

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1995

Presidenza del presidente ZECCHINO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1613) ZECCHINO ed altri: *Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi*

(1649) *Attribuzione dell'autonomia ad alcuni istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 6, 11
BUCCIARELLI (Progr.-Feder.) .....	2
MASULLO (Progr.-Feder.) .....	6
MERIGLIANO (Forza Italia) .....	6
PAOLUCCI, ministro per i beni culturali e ambientali .....	8
PRESTI (AN), relatore alla Commissione...	7

*I lavori hanno inizio alle ore 15,50.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(1613) ZECCHINO ed altri: Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi**

**(1649) Attribuzione dell'autonomia ad alcuni istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali**

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1613 e 1649.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 13 giugno scorso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**BUCCIARELLI.** Mi piacerebbe molto avere tempo e modo per compiere una riflessione culturale e politica di più ampio respiro prima di porre mano a nuovi testi legislativi sui beni culturali. Mi rendo conto, però, che non sarà possibile in questa circostanza riuscirci; perciò, fin dalle battute iniziali di questo intervento, dichiaro che è intendimento del mio Gruppo lavorare con impegno per approvare in tempi molto rapidi il provvedimento che ci viene proposto, compatibilmente con quella che sarà la sorte della legislatura.

Approfittando della presenza del Ministro, non mi sarebbe dispiaciuto ripercorrere la storia del Ministero dai tempi in cui è stato istituito ed il clima di scommessa che negli anni Ottanta si era determinato sui beni culturali, con l'approvazione di provvedimenti che pure hanno avuto un esito discutibile. Ricordo quando i beni culturali entrarono nel grande meccanismo del FIO, ricordo le ipotesi, i progetti che si fecero. Erano gli anni del riassetto delle competenze tra Stato centrale e Stato periferico, erano gli anni in cui nascevano le regioni. Ho l'impressione che, via via che gli anni e poi le decadi si sono succeduti (sono trascorsi infatti già venti anni dalla istituzione del Ministero), non solo da parte del Governo, ma anche delle forze parlamentari si sia tentato di circoscrivere l'ambito del legiferare, anche se non sono mancati provvedimenti di un certo pregio. Mi riferisco, all'inizio degli anni Novanta, alla legge 10 febbraio 1992, n. 145, importante sotto il profilo della programmazione. Da questi grandi disegni, dalla legislazione sull'assetto delle competenze, sui poteri di Stato, regioni ed enti locali, siamo passati al disegno di legge sul sistema museale italiano che il Governo depositò il 12 marzo 1992, alla fine della X legislatura, e che fu ripreso e ripresentato all'inizio della XI legislatura su impulso del sottosegretario Covatta. Erano quelli momenti di grande capacità propositiva dei Gruppi parlamentari, tanto che il disegno legge d'iniziativa governativa fu affiancato da un disegno di legge presentato dal senatore Chiarante. Se i colleghi

vorranno riguardarsi le relazioni introduttive di questi disegni di legge si accorgeranno che folti gruppi di intellettuali e di operatori sostennero quelle elaborazioni.

Oggi siamo in una legislatura di passaggio, di un passaggio forse ancor più marcato rispetto alla XI legislatura. È mancato e manca un clima costituente ed io non posso che sentirmi oggettivamente preoccupata per l'impovertimento del ruolo della democrazia rappresentativa nel governo di questo paese. Negli anni trascorsi in Parlamento ho assistito infatti ad un impoverimento della capacità progettuale, di pensiero, ed al passaggio alla microlegislazione, nella quale coesistono due letture. Passare dai disegni a tutto tondo ad un pragmatismo legislativo è necessario; i provvedimenti che mettono tutto a posto e che non producono niente finiscono con l'essere ininfluenti sulla realtà vera delle cose. Ugualmente, però, il crinale tra pragmatismo e minimalismo è molto sottile: l'accontentarsi di piccoli segni può produrre ugualmente effetti ininfluenti o, se vogliamo, dannosi.

Poichè si intreccia con gli argomenti in discussione, voglio ricordare anche la legge n. 4 del 1993, di conversione del decreto-legge n. 433 del 1992, la cosiddetta «legge Ronchey» sui musei; voglio ricordare quanta enfasi le fu data, quante risorse avrebbe dovuto innescare (anche se nei dibattiti parlamentari i rischi che la legge non rispondesse alle aspettative furono evidenziati) e quanto risalto le fu dato dalla stampa; ma quali effetti si sono prodotti? Il famoso articolo 4, il regolamento e tutto il resto: che cosa hanno prodotto? Ne parlo perchè dovremo riprendere la questione quando arriveremo alla fase di discussione degli emendamenti al testo sui musei oggi al nostro esame e perchè è connessa al dibattito in corso.

Dicevo prima che non possiamo compiere qui una riflessione a tutto tondo; oggi però discutiamo il provvedimento che attribuisce l'autonomia ad alcuni istituti del Ministero per i beni culturali, che attribuisce l'autonomia ai musei o, come hanno scritto alcuni organi di stampa, alle «ammiraglie del nostro sistema museale».

Ma cos'è un museo oggi, quali funzioni vi sono allocate, quali funzioni vi potrebbero essere allocate o vorremmo vedervi allocate?

Come i colleghi sanno, ancora oggi l'istituto museale non ha nella nostra legislazione alcuna definizione giuridica. A prescindere però dalla definizione giuridica, sappiamo che i musei hanno tipologie fra loro profondamente diverse: essi sono diversi per nascita, per origine, per consistenza, per proprietà. Nel nostro paese sono numerosissimi. Da molto tempo esiste non solo una letteratura, ma una vita vissuta di relazioni tra il territorio e il museo, con le diverse letture a seconda se il museo è in rete urbana o costituisce un punto di rivitalizzazione, di ricordo di un territorio più ampio. Mi preoccupa la riduttività del provvedimento, su cui pure ci impegniamo a lavorare in tempi rapidi; non può infatti che essere riduttivo se manca di un riferimento vero, di una riflessione matura sull'intera materia.

Il disegno di legge afferma che i musei sono organi del Ministero e dal decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, ampiamente citato, mutuiamo nella transizione e a regime alcune modalità di intervento. Mi permetto allora di chiedere al Ministro informazioni anche sugli effetti prodotti dalla concessione di altre autonomie.

Non mi interessa tanto sapere degli istituti centrali a cui si fa riferimento, ma soprattutto delle autonomie (definiamole così, ma sono altra cosa) di cui godono alcuni musei. Mi riferisco a tre musei, l'Egizio di Torino, il Preistorico ed etno-grafico, la Galleria d'arte moderna, e allo status un po' particolare del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari nonché del Museo nazionale d'arte orientale. È una cosa che mi sarebbe piaciuto fare anche per il ruolo del Parlamento: infatti il nostro compito non è soltanto quello di produrre delle leggi, bensì anche di verificare e controllare cosa si è ottenuto con quelle già entrate in vigore.

Mentre stiamo accelerando l'esame di questo provvedimento, il nostro Gruppo sente forte l'esigenza di dar vita ad un disegno di legge più generale sulla questione dei musei d'Italia. In altre parole, riteniamo che questo disegno di legge debba essere approvato, ma di fronte ad una serie di disegni di legge che sono stati depositati chiederei al relatore, ai colleghi ed al Ministro di riflettere su alcune linee ed anche su emendamenti che non siano residuali ma simbolici, per recepirli successivamente.

Mi soffermo ora sulle quattro questioni che ci interessano in modo particolare e che porremo in altro modo quando entreremo nel merito del provvedimento, eventualmente anche attraverso degli emendamenti.

Anzitutto va esplicitato il carattere sperimentale dell'operazione proposta, carattere che non deve essere affidato, signor Ministro, solo alla relazione del disegno di legge. Si possono prevedere percorsi, e se del caso anche organi presso il Ministero, per la valutazione progressiva di questa esperienza e per l'individuazione degli strumenti più idonei per concedere autonomia ad altri musei. Ritengo infatti che non sarebbe cosa nè buona nè giusta se il Parlamento rispondesse negativamente ai tanti operatori che ci avvicinano per chiederci cosa ne sarà degli altri musei. È giusto non aggiungere altri vagoni al treno di questo provvedimento, ma non sarebbe affatto giusto dare un'idea di chiusura rispetto ad esigenze di crescita oggettiva, di interesse da parte di un territorio ricco e che ben può pretendere la concessione di altre forme di autonomia. Si tratta cioè di legittime aspirazioni che noi vorremmo incanalare ma non deprimere.

La seconda questione è quale autonomia vogliamo dare. Il provvedimento parla chiaramente di autonomia amministrativa e contabile, ma a me sembra un'autonomia molto limitata: per essere sperimentale è riduttiva. Mentre per la parte degli investimenti considero senz'altro soddisfacente il provvedimento, mi pare che non si preveda l'attivazione di capitoli specifici per ognuno di questi enti nel bilancio dello Stato. A me sembra che queste istituzioni debbano essere in grado di introitare e di spendere risorse, anche private (mi viene in mente la cena dell'altra sera agli Uffizi, con mezzo milione a testa da parte dei partecipanti). Il disegno di legge invece, non prevedendo l'istituzione di questi capitoli, rischia di determinare delle difficoltà. Inoltre, mentre l'articolo 1 parla esplicitamente di quattro musei più tre, poi nella parte economico-finanziaria i tre musei tendono a scomparire per quanto riguarda le politiche finanziarie e gli investimenti. Ritengo dunque che bisognerebbe aumentare i margini di sperimentazione dell'autonomia e mi chiedo se non si debba fare qualche riferimento all'autonomia scientifica e culturale degli organi preposti. Possono

sembrare solo parole, ma questi problemi si stanno ponendo da tempo.

In terzo luogo, la fattibilità della legge. Cosa accade il giorno dopo che viene approvata la legge? L'articolo 1 rimanda ad un successivo regolamento, ma la nostra esperienza parlamentare ci porta ad essere un po' scettici. Non voglio parlare della più volte citata legge n. 512 del 1982, dall'approvazione della quale sono passati tredici anni e stiamo ancora a pensare come si rende operativo l'intervento dei privati. Io sono per i piccoli passi, ma dobbiamo stare attenti a fare in modo che il giorno dopo l'approvazione della legge cambi qualcosa rispetto al giorno prima. Almeno prevediamo un tempo entro il quale il regolamento debba essere emanato.

Con riferimento poi alle audizioni, che il relatore ha proposto e sulle quali noi concordiamo, vorrei fin da ora fare cenno ad un orientamento che ritengo fondamentale, fermo rimanendo che ascolteremo con grande attenzione tutti: anche se non vogliamo aggiungere vagoni relativi ad altri musei, non me la sento di dire che non si possono aggiungere affatto. Poi vi è la questione del personale, per il quale vi sono due problemi principali: anzitutto l'esigenza di norme urgenti, in alcuni casi, perchè si registrano troppe sofferenze gestionali. In secondo luogo, vi è il problema di un inquadramento più vasto. Vi chiedo se non sia il caso, di fronte a tante richieste del personale che stanno pervenendo, di predisporre un provvedimento *ad hoc*.

L'ultima questione è quella dell'articolo 47-*quater* del decreto-legge n. 41 del 1995, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 85, o - per meglio dire - il combinato disposto della «legge Ronchey» e della suddetta manovra finanziaria. Molti di coloro che ci chiedono audizioni pongono questo come problema principale. Mi sta bene: nessuno intende privatizzare i gioielli di famiglia; tuttavia vi è una grande responsabilità in capo a chi detta le regole del gioco. Attenzione quindi a non avere una concezione pubblicistica asfittica nel mondo della cultura: guai a non pensare che questo settore deve diventare strategico nel nostro paese. Mi interessa che chi sta nel museo sappia di cosa ha bisogno e come procedere, mi interessa che alcune funzioni rimangano sotto la responsabilità pubblica; ma se tutto rimane chiuso e nessuno può vedere cosa c'è dentro, non vi è arricchimento per la cultura, bensì impoverimento.

Pertanto ci sarà bisogno di un grande equilibrio da parte nostra: per prima cosa dovremo evitare di dividerci, di sbranarci sulle parole che poi non producono nulla. Tanto per portare un esempio di quanto affermo, voglio ricordare che il summenzionato articolo 47-*quater* del decreto-legge n. 41 del 1995, convertito dalla legge n. 85, pur presentando delle zone di rischio, reca quella parola iniziale «possono» per cui può anche non succedere niente; e infatti non sta succedendo niente. Confrontiamoci invece, ma veramente, sul rapporto pubblico-privato, vediamo qual è l'interesse pubblico: e poi cerchiamo di non aver paura anche della nostra ombra. Le norme in discussione potrebbero essere norme generali che non riguardano solo le quattro «ammiraglie» e i tre istituti, bensì essere utilizzate anche da altri tenendo conto della fattibilità dell'intervento e dell'interesse prevalente.

Abbiamo fatto bene ad affrontare congiuntamente i disegni di legge relativi all'attribuzione dell'autonomia ad alcuni istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali e alla trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, perchè la Discoteca è una delle altre tre istituzioni che godranno di questa autonomia. Mi chiedo però se sia possibile ricomprendere totalmente questa materia nel disegno di legge relativo ai musei, che è molto più agile. Su un punto in particolare vorrei sentire il parere del Ministro: da una parte, nel disegno di legge n. 1649, abbiamo dei soggetti che divengono «organi del Ministero» senza altra specificazione, mentre secondo il disegno di legge n. 1613 la Discoteca è proprio uno degli istituti centrali che noi creeremmo modificando l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del 1975, aggiungendo cioè ad esso una lettera. Sempre all'interno del disegno di legge n. 1613, è previsto poi l'inserimento dell'articolo 18-bis che reca la declaratoria delle finalità e degli obiettivi dell'istituendo Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi. Quindi, mentre sono d'accordo che vi sia una discussione congiunta che riguardi anche la Discoteca, non so se il «travaso» delle norme che la concernono nel disegno di legge sui musei non finisca con lo squilibrare quest'ultimo. Forse una maggiore specificazione su cosa s'intende per organi e sulla loro autonomia potrebbe esserci d'aiuto, potrebbe metterci in grado di capire meglio.

MERIGLIANO. Io condivido, almeno per grandi linee, quanto ha sostenuto la collega Bucciarelli. Anche a me piacerebbe veder chiarito meglio quali sono i compiti da affidare ai privati e quali i compiti che devono essere mantenuti alla collettività. E anch'io vorrei evitare che questo provvedimento servisse esclusivamente a sistemare quattro situazioni, più le altre cui si è fatto riferimento. Non consideratemi un partigiano per quanto sto per dire, ma Venezia, la città in cui sono nato, è una città museo, con una potenzialità enorme, una città che raduna anche troppi visitatori, 200.000 al giorno. Lì l'iniziativa privata funziona e Agnelli riesce a guadagnare anche da Palazzo Grassi. Io non sono un tecnico e ho bisogno perciò dell'aiuto del Ministro; vorrei però che si trovasse una formula per rendere la struttura museale di Venezia più agile e gestibile. La collega Bucciarelli auspica che alla legge non finiscano con l'agganciarsi i soliti «vagoncini», ma anche che le norme che intendiamo approvare abbiano uno sviluppo. Non so se avete visto il nuovo museo navale di Venezia: è bellissimo. La collega Bucciarelli quindi mi ha aperto alcune prospettive; io chiedo pertanto che non si approvi un provvedimento «blindato», ma un provvedimento che chiarisca e offra delle aperture. E vorrei l'aiuto del Ministro per trovare una formula che, sia pure in prospettiva, possa far sì che Venezia, che sta diventando solo una città museo, si organizzi in maniera adeguata.

MASULLO. Consapevole di quanta attenzione il Ministro riservi al problema della Biblioteca nazionale di Napoli, a proposito della quale sto presentando un'interrogazione scritta tesa a rendere note le iniziative intraprese ad essa inerenti, non posso non esprimere meraviglia per il fatto che questa biblioteca, malgrado sia una delle più grandi e più antiche d'Italia, sia sempre stata oggetto di ingiustificata discrimina-

zione, anche in rapporto a quanto stabilito dal provvedimento d'iniziativa governativa oggi in discussione, teso a conferire alla Biblioteca nazionale di Firenze l'autonomia di cui già gode da tempo quella di Roma senza prendere affatto in considerazione quella di Napoli, alla quale peraltro affluisce la maggior parte degli studiosi meridionali.

Il mio dovere di studioso, ancor prima che di parlamentare, mi obbliga a chiedere al Ministro le motivazioni che sono alla base di tale scelta.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

**PRESTI, relatore alla Commissione.** Mi sembra che la collega Bucciarelli abbia posto con grande chiarezza una serie di problemi e che, proponendo di non «blindare» il provvedimento, abbia anche dato una risposta al senatore Merigliano il quale suggeriva di introdurre in questo progetto sperimentale anche Venezia. Qui non trattiamo, se non come fatto consequenziale, il problema dell'intervento anche dei privati nei beni culturali o nei musei ai quali sperimentalmente si tende a far avere autonomia gestionale: qui il problema principe è quello dell'autonomia dei poli museali, ai quali va aggiunta la Discoteca e quant'altro.

Molto valida mi sembra l'esigenza di chiarire cosa s'intende per «organi» e di dare ad essi una definizione che nella stessa legge istitutiva non è esplicitata, di specificare cioè che sono organi che fanno funzionare e che funzionano all'interno del Ministero stesso. Analogamente, è opportuno rendere esplicito il carattere sperimentale della legge che concede l'autonomia gestionale ad alcuni musei e istituti. Perdonatemi un riferimento personale, ma vorrei ricordare l'esperienza che come preside di scuola media ho vissuto nei recenti, anche se ormai lontanissimi, anni Settanta e primi anni Ottanta: nulla è stato tratto da quella che fu la bellissima e per certi versi anche esaltante sperimentazione della scuola a tempo pieno; non è stata compiuta alcuna valutazione di quell'esperienza e si è creato quell'ibrido del tempo prolungato che non si sa a cosa dovesse servire (anche se certamente so a cosa non è servito). Ora se, ponendo l'accento sul carattere sperimentale della legge, si vuol fare in modo che il Ministero abbia l'obbligo della valutazione degli effetti prodotti e di quanto di buono si è determinato per i beni culturali, se si vuole valutare quanto di quella sperimentazione e di quella esperienza può essere preso per migliorare l'esistente, ne sarò felicissimo, perchè servirà a dare maggiore chiarezza alla legge. Indubbiamente in tutto questo rientra anche la specificazione di cosa si intende per autonomia, e l'inciso riprende quanto è detto nella legge istitutiva per altre autonomie contabili e amministrative degli istituti stessi, che era già comprensivo di tutto; però se sulla base della richiesta della senatrice Bucciarelli si vuole chiarire ancora meglio questo aspetto, a me sta bene.

Ho qualche perplessità invece per quanto riguarda la specificazione dell'autonomia «culturale e scientifica»; all'autonomia scientifica posso dichiararmi favorevole, perchè ogni museo ha una sua specificità ed ogni istituto tende ad approfondire temi ed aspetti peculiari; l'autonomia culturale invece mi sembra un'espressione un po' ridondante.

Ho già detto che avrei rinviato alcune osservazioni al termine del dibattito e soprattutto alla sede dell'esame degli emendamenti, tanto più

che abbiamo in programma anche delle audizioni. Posso comunque dire fin d'ora che sembra anche a me che rinviare la normativa di dettaglio ad un regolamento senza fissare alcun termine sia come dire: andiamo avanti con quello che abbiamo, poi chi vivrà vedrà. Pertanto ritengo che per la stessa serietà del Ministro sia doveroso fissare un termine.

Al problema del personale avevo già accennato quando ho posto l'esigenza di sentire i tecnici. In realtà l'articolo 47-*quater* del decreto-legge n. 41 crea preoccupazione in molte persone. Bisognerà chiarire se l'eventuale accesso dei privati alla gestione di certi servizi significherà mobilità; mi auguro tuttavia che non significhi in alcun modo licenziamenti: sarebbe veramente una cosa assurda. Comunque la mobilità o il passaggio alle organizzazioni private, qualora queste accedessero alla gestione dei servizi, potrebbe essere una scelta da parte del personale. Avrei però delle perplessità ad intervenire, su questo aspetto, nel provvedimento in esame: semmai si potrebbe fare una proposta-stralcio, costruire un articolato, discuterlo e approvarlo. Comunque sono d'accordo che non si può trascurare questo aspetto.

L'articolo 47-*quater*, di cui tutti noi siamo un po' artefici e responsabili, apre infatti grossi spazi per l'offerta di servizi cui normalmente lo Stato non provvede. Si tratta però di vedere come concretizzarlo, quali limiti fissare e, soprattutto, in che modo regolare l'accesso del privato che deve erogare servizi, affinché la sua attività si concili con gli obblighi dello Stato di custodia e di tutela del patrimonio. Sono aspetti sui quali occorre fare un'attenta riflessione; il modo in cui la norma è attualmente formulata pone la perplessità che già abbiamo evidenziato.

Concludendo, vorrei sottolineare che il disegno di legge n. 1649 rappresenta un momento non dico di novità, ma certo di proiezione verso il futuro per quella che può e deve essere la gestione dei beni culturali. Tutto ciò che si propone per migliorare questa attività deve essere varato in tempi brevi. E non si tratta semplicemente di dare un contentino ad un sovrintendente che diventa qualcosa di più di un altro sovrintendente che non ha autonomia: questa deve diventare una legge guida, un punto di riferimento per l'estensione dell'autonomia a molti altri musei. Fin d'ora, quale che sia l'esito di questa legislatura, mi sento di poter dire che ad un anno dall'entrata in vigore della legge si dovrà provvedere ad una verifica nelle realtà locali, che sono tantissime, dei risultati di questa esperienza e dei benefici che essa ha prodotto.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Ringrazio innanzitutto i membri della Commissione sia per l'attenzione posta a questo problema, dimostrando in tal modo di aver compreso lo spirito della legge e di essere a conoscenza delle problematiche generali dei beni culturali, sia per le numerose idee e proposte fornite.

Condivido quanto espresso dal relatore in merito al timore di una privatizzazione selvaggia dei musei italiani; peraltro, come il senatore Presti e presumibilmente tutti i membri di questa Commissione sanno, è mio auspicio che il patrimonio culturale delle nazione rimanga rigorosamente pubblico. Mi auguro che una legge come questa, tale da offrire un'ampia ma equilibrata opportunità di apertura ai privati, rappresenti una sfida ed un'occasione per dimostrare che lo Stato è effettivamente in grado di competere con essi.



Il senatore Merigliano ha citato l'esempio di Palazzo Grassi a Venezia e dell'iniziativa intrapresa dall'avvocato Agnelli e dalla sua *équipe*. Mi domando allora per quale motivo i nostri grandi musei non possano raggiungere un eguale livello dato che il Ministero per i beni culturali e ambientali gode di eccellenti funzionari senz'altro in grado di realizzare progetti degni di tale nome. D'altronde, è mia convinzione che il patrimonio della nazione appartenga al popolo italiano; e nessun'altra autorità, se non lo Stato stesso suo rappresentante, può detenerne il primato assoluto.

Ringrazio la senatrice Bucciarelli per l'estrema puntualità del suo intervento, durante il quale ha tra l'altro espresso rimpianto e dispiacere per quello che avrebbe dovuto essere il grande progetto di riforma dei beni culturali e che invece non è. Sono il primo a riconoscere che quella sottoposta oggi all'esame della Commissione è una legge minimalistica e in quanto tale non sostituiva della cosiddetta «grande riforma»: io provengo da decenni di attività trascorsa a scrivere articoli, ad organizzare dibattiti e confronti sui problemi dei beni culturali con tutte le componenti della cultura italiana e dell'università e sono tra coloro che ancora credono nella necessità di attuarla. Consapevole però che l'attuale legislatura è transitoria, che la congiuntura politica è effimera e probabilmente breve, ho ritenuto che non vi sarebbe stato, neanche volendo, il tempo necessario per realizzare una riforma di tale portata. Non spetta ad un Ministro tecnico di un Governo tecnico entrare nel merito, ma nel tempo concesso mi è sembrato giusto predisporre almeno questa legge, il cui carattere sperimentale, che mi sembra sia stato compreso da tutti, impone senza alcun dubbio la previsione di un sistema atto a monitorare in corso d'opera il suo funzionamento. A tale scopo ho avviato presso il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali le procedure per la nomina di una commissione, cui spetterà inoltre la preparazione del regolamento attuativo della legge, di cui ho peraltro già preparato una bozza.

Quanto stabilito all'articolo 1 del disegno di legge n. 1649 in merito all'attribuzione dell'autonomia a determinate strutture ha senz'alcun dubbio carattere sperimentale, in quanto è mia intenzione ampliare il più possibile il carattere di autonomia, in particolare delle sovrintendenze, realizzabile con l'eliminazione degli appesantimenti burocratici oggi esistenti. Dare autonomia a questi sistemi museali mi è sembrato importante perchè possono fare, per dir così, da rompighiaccio, da teste di ponte per verificare il pianeta autonomia che il mondo dei beni culturali non conosce.

Perchè abbiamo scelto questi musei, che i giornali hanno definito «le ammiraglie» (anche se la parola l'ho proposta io: quando si parla con i giornalisti bisogna usare un linguaggio metaforico e immaginifico, altrimenti le parole rischiano di scivolare come l'acqua sull'olio). Le ammiraglie sono musei che per storia, per tradizione, per internazionale visibilità, per complessi di gestione, hanno una speciale ragione per essere presi in considerazione. Naturalmente altri poli museali si potranno aggiungere, ad esempio quello di Venezia; però le risorse disponibili non sono molte e per il momento pare più opportuno concentrarle su un numero limitato di centri (certamente non in maniera indiscriminata), altrimenti si rischia di fare collassare tutto.

Quale autonomia, chiedevano la senatrice Bucciarelli e il relatore Presti? Visto che deve essere supportata da un regolamento e monitorata nelle sue parti, concediamo la più ampia autonomia possibile che le leggi attualmente consentono, compresa la facoltà per i musei di introitare risorse proprie. Mi riferisco in particolare ai biglietti di ingresso. Come tutti possono immaginare, un museo come gli Uffizi incassa ogni anno una cifra ben superiore, ad esempio, a quella incassata dal museo di Brera. È possibile prevedere in sede di regolamento un consiglio di amministrazione all'uopo costituito che possa coinvolgere gli *sponsor*, le partecipazioni private, la vendita di speciali diritti, eccetera. Tutto questo potrà essere specificato dal regolamento attuativo; intanto, la legge che ci si appresta a licenziare prevede di attribuire autonomia anche a molte altre strutture, come le sovrintendenze. Queste vanno equiparate alle dirigenze periferiche, ma sono accomunabili e assimilabili alle sovrintendenze speciali (come, ad esempio, la Galleria d'arte moderna di Roma), che hanno ruoli e competenze definiti e, quanto alla gestione economica e finanziaria, hanno un capitolo unico di spesa, così come l'ha attualmente l'Istituto centrale del restauro. Già questi sono gradini importanti di autonomia.

Oggi come oggi l'autonomia è talmente inesistente che il direttore degli Uffizi (ma lo stesso vale per quello del museo di Brera o di Capodimonte) non può comprare autonomamente materiale igienico di uso comune e non può neanche irrogare una censura al custode indisciplinato senza il timbro e la firma del sovrintendente. Questo fa capire come sia sclerotico e assurdo l'attuale ordinamento; già risolvere questi problemi spiccioli consentirebbe di compiere un notevole passo avanti. Ma col regolamento, come ho detto, si vuole andare molto più avanti, con l'introito e la gestione diretta delle risorse.

E veniamo al punto delicato dell'articolo 47-*quater* del decreto-legge n. 41 del 1995. Sempre usando un linguaggio metaforico, in una recente intervista alla stampa ho definito l'articolo 47-*quater* come una rivoltella carica: la si può usare per ammazzare la moglie, la si può tenere chiusa in un cassetto, può essere utile se entra un bandito in casa. Con questo esempio desideravo solo sottolineare che l'articolo 47-*quater* va utilizzato in modo intelligente, coniugandolo con la cosiddetta «legge Ronchey». Ha ragione la senatrice Bucciarelli, questa legge è stata enfatizzata; ma in realtà è una piccola legge intelligente e opportuna di aggiustamento, basata sulle risorse possibili dei musei. L'Italia ha uno straordinario patrimonio di immagini e quindi di cultura riproducibile, ad esempio a livello di libri negli archivi e nelle biblioteche. In questo mondo il diritto di immagine costa e quindi perchè non venderlo? I musei sono visitati da tante persone: perchè quindi non collocarvi, in modo fruttuoso per lo Stato, caffetterie, *bookshop* e quant'altro? Era importante dirlo perchè prima della «legge Ronchey» nessuno ci aveva pensato.

Questa legge di buon senso, purtroppo, è stata appesantita da un regolamento che oserei definire «bulgaro» per la sua estrema minuzia. La legge è nata nel 1992, nell'estate di Tangentopoli, e il mio predecessore Ronchey aveva ricevuto quattro avvisi di garanzia. Se il ministro Ronchey si fosse limitato ad aggiungere che per la applicazione dei principi tutto veniva demandato ai sovrintendenti, la legge avrebbe funzionato;

invece è stata spenta dai suoi stessi risultati. Dopo aver stanziato fondi abbastanza cospicui, dell'ordine di qualche decina di miliardi, finora abbiamo raccolto forse un paio di miliardi; eppure la legge poteva rappresentare un moltiplicatore, anche se piccolo e modesto, per le risorse dell'amministrazione. Al momento sto tentando di riscrivere il regolamento attuativo, «spicciolandolo» in circolari al fine di renderlo più portabile di quanto non sia attualmente.

Della legge n. 4 del 1993 (la cosiddetta «legge Ronchey») e dell'articolo 47-*quater* del decreto-legge n. 41 del 1995 (convertito dalla legge n. 85, con un colpo di mano che ci ha preso alla sprovvista), penso si possa fare tesoro nel senso di assumere le innovazioni più positive introdotte. Naturalmente molto è rimesso alla responsabilità dei dirigenti; ma non sono certo in gioco l'autonomia scientifica e culturale della direzione dei musei nè i posti di lavoro. V'è una gamma di servizi aggiuntivi (pulizie, gestione delle caffetterie e dei ristoranti e quant'altro) che possono essere delegati e non sarò certo io a sollevare questioni di principio.

Vorrei soffermarmi adesso su quanto ha detto il senatore Masullo. Convegno circa la rilevanza della Biblioteca nazionale di Napoli, conosciuta ed apprezzata da tutti gli studiosi. Tuttavia non dobbiamo correre il rischio di appesantire la questione, considerando anche che attualmente il Palazzo reale di Napoli è una sorta di Jugoslavia: da un lato vi è la guerra fra i sovrintendenti Spinoza e Zampino, tra il prefetto Improta e la direttrice della Biblioteca nazionale, e dall'altro le proteste di Marotta.

Concludo il mio intervento riaffermandomi convinto dell'importanza assunta da questa discussione, tanto da considerare con ragionevole ottimismo e realismo che l'introduzione di questa legge, pur minimalista e sperimentale, permetterà di compiere un primo passo verso l'applicazione di un metodo innovativo nel mantenimento dei musei italiani.

**PRESIDENTE.** Avverto che i tempi per l'ulteriore *iter* dei provvedimenti in titolo saranno deliberati dall'imminente Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

Dispongo quindi un breve rinvio della discussione congiunta.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori proseguono in altra sede dalle ore 16,40 alle ore 16,55, quindi vengono sospesi e sono ripresi alle ore 17,05.*

**PRESIDENTE.** A seguito delle deliberazioni adottate dall'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, testè riunitosi, propongo che la Commissione conferisca mandato al relatore Presti a predisporre un testo unificato dei due provvedimenti in titolo, che potrebbe essere illustrato in una seduta da convocarsi per mercoledì prossimo.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Propongo altresì che venga fissato a giovedì 22 giugno prossimo, alle ore 19, il termine per la presentazione di emendamenti al testo del relatore.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.  
Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è pertanto  
rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,10.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*  
DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE